

LA GRANDE MENZOGNA

FRANCESCO MERLO

PENSANO, i brasiliani, di avere fatto una cosa di sinistra. Lo hanno messo fuori dal carcere credendo di rendere un omaggio al libero pensiero. Si illudono di avere salvato un Garibaldi o un Che Guevara, un eroe della libertà. E invece Cesare Battisti premeva grilletti e svuotava caricatori come un qualsiasi assassino.

Perciò i brasiliani stanno offendendo innanzitutto la coscienza della sinistra che ha come prima virtù civica il rendere giustizia e il dare dignità alle vittime.

La libertà di Battisti marchia con la menzogna la memoria delle vittime e la storia del nostro Paese. Gli assassinati infatti non erano liberticidi, emissari della reazione, agenti dell'imperialismo. Erano poveri uomini che non sono stati ammazzati per costruire un mondo più giusto ma per dare corpo a quegli incubi con i quali fecero i conti i migliori di noi, gli operai, i sindacalisti, i poliziotti... e il Partito comunista di allora. Qualcuno in Brasile dovrebbe raccontare questastoria. E dovrebbero essere i giornalisti di sinistra, gli intellettuali coraggiosi, gli artisti... Civorrebbero i Benigni e gli Umberto Eco delle Americhe per far capire questa verità banale e di sinistra: la vittima è più importante dell'assassino. E Battisti non è mai stato, neppure alla lontana, un difensore del popolo.

Di più: adesso che è libero, questo inganno culturale lo rende peggiore di quando stava in galera. Perché ormai la sua pena è la pena che ci fa. Delle altre pene, quelle dei tribunali normali, ben quattro ergastoli per quattro omicidi, è stato liberato con una violazione del Diritto, del buon senso e degli accordi internazionali. Ci rimane il suo ghigno.

Guardatelo bene nelle foto: è il sorriso della morte.

Cesare Battisti sarà anche orgoglioso e contento di sé perché, uscendo di galera, è stato accolto con grida di giubilo. Tornerà a scrivere i suoi romanzi, potrà andare in giro e muoversi per le strade del mondo, e se vuole potrà pure tornare ad aggirarsi tra i banconi di un'armeria, che fu la sua specialità e la sua passione, come per gli intellettuali è la libreria e per i bambini è il lego. Ma di sicuro la nostra pena lo accompagnerà come un'ombra e la morte che ha dato lo rivestirà per sempre come un sudario. Lo ripe-

tiamo: le astuzie giudiziarie, le giustificazioni politiche e l'inganno internazionale lo rendono peggiore.

E' infatti vero che non godiamo mai di un uomo in galera. Ma ancor meno godiamo di un omicida libero, di un assassino che è diventato più spavaldo di prima, che non si è mai pentito, che non è uscito da quella prigione nascondendosi la faccia. E lo si capisce subito che Battisti non ha nemmeno la dignità dei duri. Allora fondò la sua forza sulle armi e sull'agguato e ora fonda la sua libertà sul più sfacciato degli imbrogli, su una solidarietà fondata su un'enorme bugia militante che offende innanzitutto proprio quell'idea che il Brasile pensa di dovere e di sapere garantire. Il Brasile in buona fede ha premiato la malafede di Battisti che anche per questo è peggiore adesso che è stato liberato: dopo avere messo nel carniere le vittime ora ha messo nel sacco l'intero Brasile.

Dunque, qualunque cosa faccia, Cesare Battisti è diventato uno scandalo, è il dolore dei parenti delle sue vittime, è l'attenzione degli italiani che ormai sanno esattamente quale ferocia ha commesso, di quali colpe si è macchiato, conoscono il trucco e hanno smascherato la menzogna nel quale ha trascinato la storia del Paese.

Quando ancora era latitante, Battisti godeva infatti della distrazione generale, era un problema di diritto, di giudici e di avvocati, poco più di una cinquantina di persone compresi i parenti e i complici politici. Adesso, dispiace dirlo, ma quell'uomo libero prima di essere un uomo è un oltraggio: ai parenti, all'Italia, al nostro presidente della Repubblica che pure ha conosciuto le asprezze della lotta politica e dunque sa valutarne la ferocia e gli eccessi. Il dolore di Napolitano è il nostro, perché non è un dolore politico. Anche il nostro, come il suo, è un malessere umano, pienamente e solamente umano. Attiene infatti ai dati elementari di una comunità che è fatta di affetti familiari, materni, filiali, fraterni, coniugali. Insomma i figli, i nipoti, i fratelli delle vittime di Battisti non sono una congrega politica ma sono un'umanità straziata dall'incomprensibile politica che lo ha messo fuori.